**Iuv. *Sat.* XI, 38-40.**

Decimo Giunio **Giovenale** è un poeta latino, di origine italica, vissuto tra I e II secolo dC. Trasferitosi a Roma dalla campagna laziale, si guadagna da vivere come insegnante, avvocato e declamatore, dipendendo, in qualità di **cliente**, dagli aristocratici attivi nei circoli mondani e volgari della capitale dell’impero, che conosce al punto da criticare aspramente all’interno della sua opera principale, le ***Saturae***. L’undicesima di queste disapprova i vizi smodati del cibo, del vino e la relativa prassi dei banchetti esagerati, anche da parte di chi non ne ha le possibilità, cui spesso Giovenale è invitato a partecipare come poeta d’occasione, di contro ai quali inneggia alla vita semplice e modesta, imbastendo un semplice pranzetto per l’amico Persico. Dato il tema di questa satira, è abbastanza scontata al suo interno la collocazione del *τόπος* del ventre.

Multos porro vides, quos saepe elusus ad ipsum

creditor introitum solet expectare macelli,

et quibus in solo vivendi causa palato est.

Egregius cenat meliusque miserrimus horum

et cito casurus iam perlucente ruina.

Interea, gustus elementa per omnia quaerunt

numquam animo pretiis obstantibus; interius, si

attendas, magis illa iuvant quae pluris ementur.

Ergo, haut difficile est perituram arcessere summam,

lancibus oppositis vel matris imagine fracta,

et quadringentis nummis condire gulosum

fictile; sic veniunt ad miscellanea ludi.

Refert, ergo, quis haec eadem paret; in Rutilo, nam,

luxuria est, in Ventidio laudabile nomen

sumit et a censu famam trahit. [...]

Noscenda est mensura sui spectandaque rebus

in summis minimisque, etiam cum piscis emetur,

ne mullum cupias, cum sit tibi gobio tantum

in loculis. *Quis, enim, te deficiente crumina*

*et crescente gula manet exitus, aere paterno*

*ac rebus mersis in ventrem* fenoris atque

argenti gravis et pecorum agrorumque capacem?

Inoltre, puoi vedere molti che il creditore,

spesso sfuggito, è solito aspettare proprio all’ingresso del mercato, e che ripongono nel palato l’unica ragione di vita. Da signore e meglio degli altri banchetta il più povero tra tutti loro e presto è destinato a cadere in una rovina ormai evidente. Nel frattempo, vanno in cerca di sapori tra tutti gli elementi della natura, mai ostacolando i prezzi il loro spirito; anzi, se osservi, piacciono di più le cose che costano di più. Certamente, non è difficile procurarsi una somma destinata allo sperpero, una volta impegnate le stoviglie o, pezzo a pezzo, il quadro della madre[[1]](#footnote-1), e render gustoso con quattrocento sesterzi[[2]](#footnote-2) un piatto di golosa terracotta; e così finiscono per mangiare gli scarti dei giochi gladiatori. È, certamente, importante vedere chi prepara questi stessi banchetti: infatti, se è Rutilio, si tratta di lusso sfrenato, se è Ventidio[[3]](#footnote-3), ciò prende un nome lodevole e dal suo censo trae buona reputazione. [...]

Bisogna conoscere i propri limiti e rispettarli, nelle grandi e nelle piccole cose, anche quando si compera un pesce, per non desiderare una triglia quando nella borsa ne hai solo per un ghiozzo[[4]](#footnote-4). *Infatti, quale fine ti aspetta, mancando la borsa e crescendo la gola, una volta che l’eredità paterna e le tue sostanze sono state sommerse nel tuo ventre*, che contiene rendite, argento massiccio, pecore e terreni?

1. Il riferimento è alla prassi dei prestiti. [↑](#footnote-ref-1)
2. Monete dell’antica Roma. [↑](#footnote-ref-2)
3. Rutilio e Ventidio sono due personaggi non altrimenti noti. [↑](#footnote-ref-3)
4. Si tratta, per quei tempi, di un pesce costoso e di uno economico. [↑](#footnote-ref-4)